



# PANDEMIA DA CORONAVIRUS

Uscire da una crisi profonda. Ma come?

di Nicola Gallippi

## RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

E' sotto gli occhi di tutti che la pandemia presente anche in Italia abbia messo in evidenza una notevole difficoltà politica a reagire tempestivamente e con visione lungimirante, tanto che la fase epidemica discendente offre motivi di preoccupazione almeno pari a quelli della fase acuta di febbraio, marzo e aprile. Questa evidenza merita una analisi nel profondo del nostro sociale, per prendere coscienza di quanto in esso vi sia da rivedere. Come è cambiata la società italiana e la sua politica nell'ultimo mezzo secolo? E, in particolare, come sono diventate nell'ultimo ventennio?

Una risposta, la mia, ovviamente secondo il mio giudizio sulle attuali condizioni culturali italiane, è la seguente

Sul finire degli anni '60 del secolo passato, è iniziata una rivoluzione culturale nell'intero mondo occidentale che allora era quello industrialmente, tecnologicamente ed economicamente più avanzato e di cui l'Italia era parte ben inserita. Questo processo rivoluzionario, con una notevole carica di aggressività, a volte anche con la violenza, ha depotenziato i valori tradizionali, fino a distruggerli. Come è accaduto al principio di verità, intrinseco al dato di natura, e al principio d'autorità. I padri, appagati e infiacchiti dal relativo benessere, faticosamente raggiunto dopo anni di guerra e di impegnativa ricostruzione, hanno rinunciato al ruolo paterno, rifugiandosi in quello amicale, e hanno permesso che i figli relegassero l'etica ereditata nei libri di storia. L'etica antica dei doveri e dei diritti, specularmente operanti, fu sostituita da quella nascente dei diritti individuali, senza il bilanciamento dei doveri. Le conseguenze si sono fatte sentire anche nella politica nazionale, sulle sue dinamiche e sui principi ispiratori. Anche la magistratura ha abbandonato i vecchi principi, che la volevano attenta all'applicazione delle leggi, e si è autonomamente data nuove funzioni. Che l'hanno portata a una reinterpretazione "creativa" della Costituzione sulla base dei valori post '68 che si affermavano anche in ambito internazionale. Conseguentemente si è avuta una revisione della filosofia del diritto che aveva ispirato i padri costituenti. Ne è nato un diverso quadro normativo, molto flessibile, secondo le interpretazioni della norma, e instabile, anche per l'abitudine di ciascun governo di cambiare le norme volute dal precedente se di diverso orientamento. Le successive riforme scolastiche ne sono un esempio lampante. La situazione sociopolitica è di grande mobilità, disordinata, percorsa da troppi turbamenti e incerta. Siamo passati dal gelato "crema e cioccolato", cioè bianco e marrone con una separazione precisa e

distinta, al gelato “variegato alla fragola” indistinto e omogeneo. Qualcuno ha efficacemente definito “liquida” questa situazione. Vivere in una condizione sociopolitica liquida significa essere senza binari, ferrei e sicuri, da seguire necessariamente verso un fine uguale per tutti. In altre parole, significa vivere senza scopi comuni rivolti al fine unico del “bene di tutti e di ciascuno”, come diceva il medioevale Tommaso. Al posto dei principi fermi di verità e di autorità, si è affermato quello dell’autonomia personale, secondo cui ognuno ha il diritto di perseguire lo scopo da egli stesso voluto, in base alla sua verità. Ognuno è *autonomo*, ovvero ognuno è legge per sé. Il risultato ottenuto, non solo in Italia, è una società con innumerevoli scopi, per lo più sposati dalla politica e giuridicamente tutelati, egoistici, individuali e rivolti principalmente al profitto e al soddisfacimento personali. E questo ha determinato la crescente velocità del processo di liquefazione sociale, contraddistinto soprattutto dalla forte precarietà collettiva, dalla fragilità delle istituzioni e da una certezza del diritto sbiadita. Nulla è fermo né certo. Trionfa l’eracliteo “*tutto scorre*”, cui si associa il passaggio dalla velocità dell’età moderna all’accelerazione della nostra postmodernità. I cambiamenti attuali avvengono con un coefficiente quadratico di mutabilità.



La nostra è una società ormai volta a una crescente digitalizzazione, ma di salute sempre più cagionevole per la sua instabilità. Babelica, socialmente e moralmente, senza un fine nazionale. Le conseguenze sono in cronaca: relativismo dei valori, uso crescente di droga, depressioni, suicidi, calo demografico, confusione sessuale, critica della famiglia tradizionale e sua decostruzione, violenze familiari fino alla soppressione di congiunti. E ancora: leggi necessarie, promulgate ma non andate ad effetto in tempo utile; criminalizzazione delle opinioni e degli istinti con improvvisi disegni di legge liberticidi, in avanzato stato di elaborazione; connivenze opache tra alcuni soggetti, di evidente “modestia etica” (*copy right, Sergio Mattarella*), della magistratura correntizia e della politica contrattuale; controllo occhiuto del pensiero di chi scrive ciò che pensa fuori dal pensatoio unico, filtrato dal politicamente corretto dei benpensanti al potere, anch’essi eticamente modesti; ecc. . Immoralità del potere? Comodo luogo comune. Direi piuttosto, immoralità di chi decide quali mandare al potere.

La società in generale risulta egoista, disordinata e disorientata. Culturalmente lontana dai valori alti e priva di una educazione morale del livello necessario ai fini del buon andamento della vita civile. Priva, anche, di una solida preparazione culturale ad ampio spettro, ma dotata per lo più di una formazione professionale limitata alle competenze settoriali. Questa serie di affermazioni è



certamente generalizzante e tratteggiata con tinte forti. Ci sono infatti ampie eccezioni, ma il livello che si va diffondendo è oramai questo, a iniziare dai primi anni ’70 quando si sono fatti sentire i primi esiti del ’68, con il decadimento delle capacità educative e formative proprie dei precedenti cicli scolastico e universitario. Forse, anche la fine del servizio militare obbligatorio è parte in causa. La scadente politica attuale, figlia di questo calo culturale e spirituale – parola desueta! -, è immagine fedele del decadimento in quasi tutto l’Occidente. Da noi, in particolare, la

situazione è giuridicamente aggravata da un groviglio di leggi, scritte maliziosamente male e comprensibili solo agli specialisti. A ciò si aggiunge una burocrazia, cresciuta a dismisura per volontà politica, che frena, quando non ferma, i processi attuativi delle disposizioni di legge.

In questo scritto, quindi, non si devono tanto leggere rilievi personali – dal momento che anche i protagonisti della attuale gestione del Paese sono espressioni di questa condizione nazionale – quanto una critica a una società che ha scelto, con evidente volontà di non scegliere diversamente, una classe politica a sua immagine e somiglianza. Le carenze della politica sono collettive più che individuali e da più parti si auspica un suo rinnovamento culturale, non una innovazione ma un rinnovamento, per superare l'attuale condizione di decadenza.

La necessità di rimediare a un tanto disordinato stato di cose è impellente e verosimilmente tale da richiedere una riforma costituzionale in grado di liberare la Repubblica dalla partitocrazia clientelare, ideologica secondo gli interessi elettorali, incapace di valorizzare i migliori, che pur ci sono: uomini e donne, spesso costretti a lasciare l'Italia.

I tempi però sono lunghi e non conciliabili con l'emergenza post-pandemica che incombe sul paese come una lama appesa a un filo. E' una emergenza socio-economica e di sicurezza, che dobbiamo superare il prima possibile, pena il tracollo generale. La chiusura di ogni attività, produttiva, amministrativa e dei servizi pubblici e privati, ha portato la nazione, popolo e strutture, in una condizione di gravissima crisi, esasperata dal peso enorme del debito pubblico. La priorità assoluta ora è **salvare il paese**, poi si provvederà a ridargli forma, sempre che qualcuno lo voglia.

## UN BREVE RIEPILOGO DI QUANTO E' SUCCESSO

E' ormai noto a tutti che il virus chiamato Covid-19, dapprima comodamente accasato in un pipistrello, si sia poi trovato casualmente trasferito in un uomo. Questo accadeva in Cina, probabilmente nel mese di dicembre del 2019, se non prima.

In Italia, si è avuta notizia del fatto il successivo 11 gennaio e solo il 30 dello stesso mese - il giorno dopo il ricovero di una coppia cinese all'ospedale Spallanzani di Roma (29 gennaio) - è scattato l'allarme della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con comunicazioni successive incerte e poco chiare. Tempestivamente, il 31 gennaio, il governo italiano ha dichiarato, con delibera pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.26 del 1° febbraio, "**lo stato di emergenza per sei mesi** in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili". In quella sede, è stato attribuito al Capo Dipartimento della Protezione civile il potere di ordinanze, attribuendogli una dotazione di 5.000.000 di euro per gli interventi urgenti. Praticamente un **Commissario all'emergenza** stessa.

Ma, sorprendentemente, dopo una stasi di ben un mese e mezzo, il 17 marzo 2020, con decreto legge n.18 – che tra l'altro accentra nel Presidente del Consiglio un gran numero di poteri compreso quello di intervenire sui diritti costituzionali – nel d.l. n 18, dicevo, con l'articolo 122, venne deciso di nominare pure un **Commissario straordinario**, che agisse in coordinamento con il precedente Commissario all'emergenza. Questi provvedimenti tardivi, rivelatisi poco felici nella scelta degli





uomini preposti agli incarichi commissariali, non riuscirono a impedire la **catastrofe** sanitaria, che poi si è scatenata, per le lentezze e i ritardi accumulati. Abbiamo assistito alla mancata assunzione di provvedimenti immediati da parte del Commissario all'emergenza, incaricato un mese e mezzo prima, forse rallentato dalla burocrazia (5 milioni di euro stanziati!). Né meglio ha saputo fare il Commissario straordinario nominato il 18 marzo e preposto al potenziamento delle strutture sanitarie. Il quale però non si era mai interessato di sanità prima di quella data. Le evidenti difficoltà di queste due figure hanno lasciato quale "*dominus*" unico, il Presidente del Consiglio che, per il ruolo rivestito, *sarebbe* vincolato alla legge ordinaria e, ovviamente *in primis* risponde alla parte politica che lo sorregge. Anche perché questa non può cadere, trascinando con sé il governo.

In realtà, il Presidente del Consiglio ha eluso con abilità la legge ordinaria per poter agire da *dominus*, quasi da *dictator* romano. La sua dominanza *extra legem* risulta chiara dalla funzione impropriamente attribuita ai famosi DPCM, cioè ai decreti proclamati dallo stesso Presidente del



Consiglio, per televisione e a canali unificati oltre che sui cosiddetti *social*, mentre delle ordinanze commissariali non se ne è avuta notizia né se ne è vista l'efficacia. Questo significa che il vero Commissario straordinario, *de facto*, era ed è tuttora il Presidente del Consiglio, che deve operare mediante la continua ricerca del compromesso tra le anime divergenti della sua maggioranza. Per non parlare dei vari gruppi di lavoro, di studio e delle *task forces* di esperti di cui si è largamente circondato, ignorando l'esistenza dei ministeri con i loro

funzionari. Ignorando anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, costituzionalmente organo con funzione consultiva, del quale non si è mai avuta notizia. Quindi, il *dictator* è dovuto diventare *cunctator*<sup>1</sup>, ruolo che la situazione sembra non consentire per il troppo tempo decisionale che essa stessa richiede. Non è aria di rinvii né di promesse destinate a tempi lunghi.

## IL PRESENTE

Eppure c'è stata la convocazione dei cosiddetti Stati Generali, procedura non prevista in Costituzione. Il risultato ottenuto da questo strano vertice, che ha fatto uno zibaldone fra i tre livelli di attività - indirizzo, organizzazione ed esecuzione - ha peggiorato lo stato di confusione che già esisteva. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una pericolosa crisi nazionale, vicina al collasso economico e sociale, che vede la maggioranza annaspere faticosamente nella ricerca di provvedimenti urgenti, per i quali non c'è uniformità di vedute, e per di più in condizioni di grave carenza di fondi. Per reperire risorse, questa maggioranza è pronta a gettarci nella tagliola di un'Europa che ci vuole svuotare del risparmio individuale e familiare. Peraltro, il Governo finge di ignorare che buona parte degli italiani, per un sano sentimento nazionale ritrovato nella crisi, è già risultato disponibile a mettere il proprio risparmio a sua disposizione, in fondi garantiti o in obbligazioni. Allora ci si chiede: perché i responsabili della Repubblica vistosamente ignorano questa possibilità, almeno per quante risorse essa possa offrire? Se ve ne fosse ulteriore bisogno, sarebbe sempre possibile, oltre che più dignitoso, ricorrere all'aiuto europeo limitatamente a quanto

<sup>1</sup> Il romano Quinto Fabio Massimo, il Temporeggiatore ( 2<sup>a</sup> guerra punica, 217 a.C.), che, per la verità storica, dal suo criticato temporeggiare trasse un beneficio per le sorti di Roma.

ancora necessario. Tanto più che non tutti i paesi dell'Unione sono entusiasti all'idea di mettere a nostra disposizione le loro risorse e pretendono negoziati prevedibilmente laboriosi e lunghi. E, quand'anche si dessero disponibili, lo sarebbe sotto il vincolo di pesanti condizioni a loro vantaggio. Come la paventata odiosa imposta patrimoniale sulle nostre spalle, per di più inutile se buona parte dei cittadini, come dicevo, è pronta a mettere a disposizione il risparmio personale volontariamente. Questa inspiegabile riottosità verso le risorse interne turba molto e fa sospettare manovre opache per perseguire benefici personali europei o ciecamente ideologici, tenendo in *non cale* le possibili future ricadute dannose per la Nazione. L'Italia ha urgente bisogno di uscire dalla crisi per non collassare nell'attesa di negoziati che, che tra l'altro, ci vedono come accattoni, deboli e perdenti.

Qualcuno certamente dirà: "Ma il Presidente del Consiglio fa di tutto per risollevarlo il paese. Ha pure convocato gli Stati Generali". Ma molti di più sono i cittadini svegli e vigili e non gradiscono teatrini settecenteschi! Se si parlasse pure con loro, invece che soltanto con gli "esperti", si saprebbe che questo modo di procedere risulta incredibile per il buon senso diffuso, così come si è anche sentito denunciare da qualche parlamentare con chiari interventi in Aula. Tali modalità, infatti, sembrano essere il primo passo per fare dell'Italia un paese vassallo dell'Europa tedesca: una Italia spogliata, da paesi comunitari cosiddetti "amici", delle sue strutture produttive più appetibili, con possibilità di sopravvivenza solo grazie a fondi europei, benignamente concessi, sotto vincoli umilianti, per sussidi e "bonus", variamente finalizzati, da distribuire alle folle disoccupate, da tenere buone.

E' forse questo che si vuole? Giova a qualcuno o serve per impedire al corpo elettorale di esprimere in regolari elezioni la sua volontà? C'è forse una sotterranea *conventio ad excludendum* nei confronti di altre maggioranze sgradite all' *establishment* attuale, alla nomenclatura europea e alla Presidente della Germania? La gran parte non vuole pensare a tutto ciò, ma certamente il "buon senso" di questi tempi non coincide con il cosiddetto *main stream*, ovvero con il "senso comune" (imposto, sempre, dal politicamente corretto), parafrasando Manzoni.

## L'AUSPICIO

Tutti noi, che vogliamo continuare a essere cittadini Italiani (maiuscolo), di una Italia libera per Statuto e di fatto, speriamo vivamente che questi siano timori infondati, dovuti solo al modo prudente di procedere del Presidente del consiglio, proprio per la Sua formazione giuridica. Fatta di complessità legali e di sottigliezze, che complicano ulteriormente la matassa già intricata del corpo normativo di questa malridotta Repubblica. Non da oggi in verità.

E' necessario, invece, calarsi maggiormente nella drammatica semplicità della condizione attuale, con il corollario che il semplice è molto difficile. Semplice, nella indicazione di **fini** concreti, solidi: ad avviso di alcuni economisti di pensiero forte, questi fini potrebbero essere **PRODUTTIVITA'**, **LAVORO** e **AUTOSUFFICIENZA**. Insieme significano dare al paese la piena autonomia nei settori strategici. Tutto il resto, al confronto, è complessità che richiede tempo che non abbiamo.

Quindi:

*Produttività*, per la quale occorre provvedere le imprese di procedure snelle, informatizzate, e di adeguate risorse, allo scopo di ammodernare i sistemi di produzione e quelli logistici, per aumentare il rendimento orario delle imprese stesse, diminuendone i costi, E' una questione di ottimizzazione dell'**efficienza**;

Lavoro, che è una variabile dipendente dal *mercato* dove si incontrano *domanda* e *offerta*, tali che le due si soddisfino vicendevolmente. Qui



l'intervento governativo è quanto mai determinante poiché, oltre che semplificare le procedure e pompare risorse nelle ruote dei due ingranaggio, produzione e consumo, può agevolare in larga misura la convergenza di questi due fattori verso beni coincidenti. E' una

questione di ottimizzazione dell'**efficacia**.

Il lavoro, inoltre, si incrementa anche attraverso la cura del territorio, il cosiddetto sblocco dei cantieri e gli investimenti pubblici, veri e propri moltiplicatori di ricchezza. In proposito, è altresì indispensabile semplificare le procedure di spesa sulla base dei noti motivi di necessità e urgenza.

E' un dato di fatto che la troppa legalità soffoca l'economia, la sola che produce la ricchezza e non la ridicola decrescita felice che è miseria. Il benessere dei cittadini non deve temere la malavita che va perseguita inflessibilmente, quando la si individua attraverso controlli veri e seri. *Ex post*, quindi, e non *ex ante*, dando luogo a enormi ritardi e rinvii, Non abbiamo tempo, **siamo in drammatico ritardo su tutto**.

Autosufficienza, da ricercarsi nei settori dell'alimentare, della sanità e della sicurezza nei suoi vari aspetti, con una produzione interna il più possibile adeguata alle esigenze nazionali e senza accettare prodotti esteri che non ci servono, incerti negli approvvigionamenti e mortificanti delle nostre potenzialità. L'autosufficienza è un fine da perseguire con particolare urgenza in vista di una paventata ripresa epidemiologica (rammentiamo il dramma ridicolo e umiliante della mancanza di mascherine). L'autosufficienza, tra l'altro, concorre potentemente in favore degli altri due fini, la maggiore produttività e la creazione di posti di lavoro nei settori interessati.

Quanto detto sembra sufficiente a definire i fini, tanto semplici da richiedere pochissime righe.

Adesso però viene l'aspetto difficile, quello dei **mezzi**. Difficili non tanto nella individuazione, quanto nella scelta vista la loro politicità in presenza di una coalizione con anime diverse e fortemente ideologiche. Sulla scelta dei mezzi è doveroso rammentare un solo principio: le distribuzioni assistenzialistiche di risorse, distribuite a pioggia, non hanno mai portato ricadute positive per il paese. La questione del Mezzogiorno lo insegna a quanti non siano rimasti accecati da anni di politiche assistenziali. Esse non accrescono la domanda aggregata.

Questo concetto lo maturarono già i Francescani nel 1300, quando crearono i Monti di pietà per erogare prestiti ai "penultimi", cioè ai piccoli artigiani e commercianti, affinché sviluppando le loro imprese dessero lavoro e dignità agli



“ultimi”, quelli privi di iniziativa economica. Gli ultimi, e solo questi, finché non trovano un lavoro che **devono** cercare, vanno certamente assistiti nei bisogni primari e agevolati nell’acquisto di beni durevoli, mediante incentivi mirati a quei beni la cui produzione dia vita a un ampio indotto, sempre al fine di aumentare l’offerta di lavoro.

Queste sono le idee di un cittadino che guarda alla difficile, concreta realtà del momento e cerca di immedesimarsi in essa, tenendosi lontano da fini astratti dei DPCM, dei colloqui europei e della convocazione degli Stati Generali. Tutti con contenuti rivolti al futuro, diventati realtà solo per le mani lavate, il distanziamento sociale, l’obbligo delle famigerate mascherine e il divieto di assembramento. Il resto a poco è servito e, in moneta contante, è arrivato in deprecabile ritardo o non è ancora arrivato, allontanando e rendendo più difficile la ripresa economica.

Alla maggioranza governativa, con l’opposizione, resta ancora, quasi tutto intero, il difficile compito di trovare risorse vere e non promesse facili, con pacche sulle spalle. Le si cerchi prima già pronte, in Italia, dai cittadini che in molti risponderanno prontamente. Le si cerchi, solo successivamente e per quanto ancora necessarie, in Europa. Ad avviso di molti economisti italiani e stranieri, infatti, esse potrebbero diventare la tagliola dei governi a venire, qualunque ne sia il colore.